



Il regno di Dio è simile ad un

# GRANELLO DI SENAPE

## GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

Abbazia di San Paolo fuori le mura Roma

**NOVEMBRE 2012**

**ANNO VI**



fisico è simbolo di una comunità di persone che credono in Dio, rivelato in Cristo.

### La parola del Padre Abate



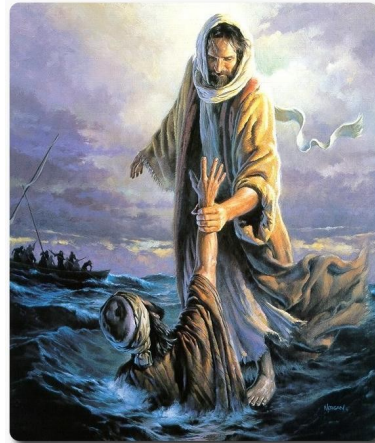
**Edmund Power**

### *Dedicazione delle Basiliche di S. Pietro e S. Paolo*

Nel giorno del 18 novembre, nelle Basiliche papali dei santi patroni di Roma, Pietro e Paolo, si celebra la solennità della dedicazione, e cioè il giorno in cui, secoli fa, le Basiliche furono consacrate.

Una tale festa è diversa delle altre commemorazioni nel ciclo liturgico: la celebrazione gira su simboli concreti (pietra, mattoni, legno, marmo ecc) che si uniscono in una realtà architettonica, ma che propongono un'altro livello di realtà, quella "teo-sociale": l'edificio

Il vangelo, proposto dalla Chiesa per questa solennità, è un brano di Matteo (14,22-33) in cui Pietro, spinto dall'amore e impulsivo nel suo entusiasmo, esce dalla barca e cammina sulle acque, rispondendo all'invito del Signore: "Vieni". La scelta del vangelo è un po' ironica: le Basiliche di Pietro e Paolo sono grandi, stabili, imponenti, solidi, pur conoscendo momenti drammatici, come il nostro incendio del 1823. Il vangelo, invece, suggerisce il contrario: la liquidità minacciante, l'instabilità, il movimento, le onde, il vento, il pericolo, l'insicurezza.



Dove, dunque, possiamo trovare la nostra terraferma?

Chiaramente, la fede di Pietro, roccia-petra, senza la mano del Signore, non è stabile; e la barca di Pietro, la Chiesa, non

può sopravvivere senza le parole del Signore: "Coraggio, sono io."

Notiamo un particolare del vangelo: tre volte si parla del vento: *il vento era contrario ... il vento era forte ... il vento cessò*. Cosa è il vento? Nella teologia del vangelo, non è mai puramente la cosa letterale. Cosa, dunque, potrebbe simboleggiare per noi? L'umore della nostra epoca? La cultura prevalente che ci oppone? La secolarizzazione? L'indifferenza nei confronti della fede, che ci scoraggia? Qualsiasi minaccia insistente?

Però, ricordiamo un altro gruppo di tre: in quel momento quando il Signore è già morto, impotente, e noi iniziamo a venerare il cadavere ancora sulla croce, nella liturgia di Venerdì Santo, cantiamo in greco e poi in latino – il **trisagion**:

*Ágios o Theos. Sanctus Deus.*

*Ágios íschyros. Sanctus fortis.*

*Ágios athánatos. Sanctus immortalis*

E' un atto di fede, che cancella la paura del triplice vento. Il vento è contrario, ma Dio è santo; il vento è forte, ma Dio è più forte; Dio è immortale, il vento, invece, cessa.

Pietro, la pietra, ha ricevuto la responsabilità della Chiesa, misticamente il corpo risorto di Cristo, ma il vero fondamento della Chiesa, e l'unica sicurezza e stabilità delle nostre anime e dei nostri cuori, è *una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo*. (1 Cor 10,4).

**Edmund Power osb**  
**Abate di San Paolo flm**

---

### ***L'abito non fa il monaco.***

Per la solennità di tutti i Santi ho trovato stupenda la scelta fatta dalla Liturgia delle Ore di proporci al mattutino il Salmo 32 (31) che inizia con le parole «*Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato*», parole citate da san Paolo nella lettera ai Romani (cfr. Rm 4,6-8) proprio per affermare che la santità, che l'Apostolo chiama "giustificazione", è dono che Dio offre a tutti. D'altronde anche le tre letture della Messa affermano la stessa verità teologica. Nella pagina dell'Apocalisse, "santi" sono coloro «*che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello*», si sono, cioè, lasciati redimere totalmente, fino alla loro piena identificazione con il Cristo (cfr. Mc 9,3; Ap 3,4).

La prima lettera di san Giovanni, ci fa contemplare estatici il fatto di «*essere chiamati figli di Dio, e di esserlo realmente, in virtù del grande amore che ci ha dato [gratuitamente!] il Padre*». Le "beatitudini" evangeliche ci dicono come Dio consoli, sazi, si faccia vedere, conceda misericordia, dia il suo regno e riconosca per figli quei poveri che si affidano totalmente a Lui. La santità, dunque, non dovrebbe essere un'eccezione eroica, ma la forma di vita "normale" di tutti i battezzati.

Possiamo affermare la stessa cosa con il Salmo 84 (83) che la Liturgia delle Ore utilizza nell'Ufficio proprio dei santi Monaci. Per dire ciò dobbiamo fare un "viaggio" all'interno del salmo che trascrivo:

### **Salmo 84 (83)**

<sup>2</sup> Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti!

<sup>3</sup> L'anima mia anela e desidera gli atri del Signore.

Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente.

<sup>4</sup> Anche il passero trova una casa e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari,

Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.

<sup>5</sup> ***Beato chi abita nella tua casa: senza fine canta le tue lodi.***

<sup>6</sup> ***Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio e ha le tue vie nel suo cuore.***

<sup>7</sup> Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente;

anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni.

<sup>8</sup> Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché compare davanti a Dio in Sion.

<sup>9</sup> Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.

<sup>10</sup> Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo, guarda il volto del tuo consacrato.

<sup>11</sup> Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri che mille nella mia casa;

stare sulla soglia della casa del mio Dio è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.

<sup>12</sup> Perché sole e scudo è il Signore Dio;

il Signore concede grazia e gloria, non rifiuta il bene a chi cammina nell'integrità.

<sup>13</sup> Signore degli eserciti, ***beato l'uomo che in te confida.***

**Il Sal 84 (83)** è uno dei più belli tra i *Canti di Sion*. Esso sa descrivere, oltre all'esperienza emotiva ed estetica **del pellegrinaggio al Tempio**, anche quella interiore che vivono i pii Israeliti, come **frutto spirituale** di un cammino comunitario e rituale che può cambiare un'intera esistenza.

Così, il pellegrinaggio iniziato sulle strade che portano al Tempio, diventa il **cammino verso l'interiorità**, là dove Dio «è più intimo a me di me stesso» (AGOSTINO).

Il pellegrinaggio al Tempio, è una **parabola della vita**. Un cammino scandito da **tre beatitudini**:

Sono **beati i leviti** che, come *i passeri e le rondini*, **abitano** nella casa di Dio e possono sempre **cantare le sue lodi!** (v. 4-5).

Ma è **beato** anche chi fa del suo **cuore** il luogo dei «sentieri di Dio». Cammina, cioè vive, sempre «con il suo Dio» (v. 6).

Infine è **beato l'uomo che sa affidarsi totalmente a Dio!** (v. 13). Perché lui stesso è divenuto **il luogo della Presenza**, ovunque egli sia, anche in paesi geograficamente lontani da Gerusalemme.

Perciò, se la **prima beatitudine** fa subito pensare ai **monaci** e alla loro vita scandita dalla **liturgia delle ore**, la **seconda e la terza beatitudine** riguardano **tutti i cristiani** che aprono il loro cuore a Dio e alla sua Legge. Non c'è più motivo per vivere vocazioni diverse da quella monastica, come se fossero *inferiori*. Ognuno può essere "**monaco**" (= solo col Solo) nel suo cuore.



Quando c'è Dio nel cuore, anche il viaggio più duro (= la vita più amara), viene sopportato. La stessa «Valle del pianto» (la "lacrimarum valle" della Salve regina), diventa tutta irrorata di benedizioni (v. 7), in attuazione della beatitudine evangelica: «Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno [da Dio] consolati» (Mt 5,4). Ed invece della stanchezza che potrebbe stroncarli le gambe, "**il pellegrino dell'assoluto**" - come lo chiamava Padre David. M. Turollo) - sente nuovo vigore gustando, nella speranza, la meta agognata, il volto amato di Dio (v. 8).

Allora, è veramente «bello» (in ebraico "tov") il giorno trascorso nel Tempio, con questi

sentimenti! Ne vale più d'infiniti passati altrove (v. 11). [Noi cristiani potremmo tradurre: Un giorno vissuto in comunione con Cristo, nostro nuovo Tempio, vale più di una lunga vita nella quale Lui sia assente!]. In questa prospettiva, **per il monaco vale più un giorno vissuto nell'amore ardente di Dio, che una vita pluridecennale trascinata banalmente, anche in un glorioso Monastero**

p. Salvatore Piga

### **Il tempo dono di Dio**

“Maestà della domenica. Ogni cristiano ha bisogno della domenica. La domenica non è l'assenza del lavoro manuale, né una celebrazione più solenne dell'eucarestia. La Domenica è “un invito ad assaporare quello che il cristiano crede essere la sua ultima vocazione: Una sconfinata libertà di cuore che oggi si rivela nella solidarietà con ogni essere, animato e inanimato, e domani si manifesterà nel mistero di Dio”.( L. Bianchi, *Gratuità*)

La domenica è il giorno del Signore, giorno dedicato al Signore, ma soprattutto è il giorno del Signore dell'eternità nel tempo dell'uomo. Il giorno del Signore è l'eternità che il credente per la santificazione dello Spirito Santo già vive nel tempo della sua vita. Ogni momento vissuto nello svolgersi dell'anno liturgico diventa per il cristiano “l'Ora”, che trasforma il tempo cronologico nel Kayros, istante, pronto ad accogliere l'eternità di Dio. Quella eternità che il cristiano vive nella speranza e già possiede nella caparra dello Spirito Santo.

L'impegno del cristiano sarà quello di vivere ogni istante della vita come l'ora della domenica. La domenica è l'evento della resurrezione di Gesù. E' L'evento della nostra salvezza già realizzata come la crescita del seme dopo la macerazione sotto terra. Una salvezza già compiuta e insieme ancora in cammino. La domenica è l'eternità di Dio che entra nel nostro tempo, nella misura in cui ci lasciamo guidare dallo Spirito di Dio e siamo dimora della SS. Trinità.

S. Benedetto raccomanda al suo monaco "*Oblivionem omnino fugiat*, . Il monaco si è separato dal mondo per non subire la concezione mondana del tempo. Il mondo vive il presente portandosi appresso le ferite o i successi del passato e tutto proteso a progettare il suo futuro, per cui il presente svanisce nel nulla. Il monaco vive l'istante presente come un istante del tempo di Dio che è l'eternità. Ogni momento è vissuto da neofita, appena nato alla vita nuova in Cristo

risorto e il suo cuore è là, dove l'eternità di Dio, che egli ogni giorno ha desiderato con ardente brama spirituale, lo accoglierà per contemplare il Dio della pienezza della vita.

---

## **Fede viva e fede morta**

Di Amadio Umbertina

“La fede, se non è seguita dalle opere, in sé stessa è morta” (Gc 2,17). Mi ha sempre impressionato la nettezza, la perentorietà di questa affermazione, ma del resto, altrettanto deciso e perentorio è Gesù quando afferma “ tutto quello che avrete fatto a uno di questi lo avete fatto a Me”: non dice “è come se”, “è paragonabile” o un'altra espressione analoga: come nel cap. 25 di san Matteo, il povero, il malato, il carcerato *sono Io*, esattamente come nell'ultima Cena “prendete e mangiate, questo è il mio corpo”.

I santi hanno vissuto intensamente questa parola del Signore: per esempio, una biografia di s. Camillo de Lellis scritta da un suo contemporaneo racconta che quando il santo serviva i malati in ospedale era talmente pervaso da questa fede che *supplicava il malato di perdonargli i peccati*, vedendo appunto in lui Gesù stesso.

Naturalmente non è sempre naturale tradurre la fede in opere: è facile riconoscere Gesù per esempio nel bambino malato, nella vittima di una disgrazia e comportarsi di conseguenza, come anche è facile riconoscerlo e adorarlo nell'ostia elevata dal sacerdote. Ma riuscire a vedere in filigrana il volto del Signore in un povero “ostensorio” di carne, *dietro le fattezze dell'aggressore, o del colpevole o comunque del “cattivo”* di turno e pensare, sentire, agire rapportandosi al Gesù invisibile ma presente in quella persona, questo sì che è difficile e costoso.

Non si tratta infatti, credo, solo di *perdonare* l'offesa (e già questo...) ma di riuscire a mettere insieme dentro di noi, nel nostro cuore, prima ancora che nei nostri atti, le esigenze della giustizia (che vuole che chi rompe paghi) e la consapevolezza che quel “cattivo” è comunque uno che come me è amato da Dio, è uno che manifesta -male, certo- un bisogno, una richiesta, forse aggressiva perché angosciata.

D'altra parte, quando il Signore dice “ero in carcere e mi avete (o non mi avete) visitato”, non precisa “ero in carcere senza colpa”, al contrario si identifica col carcerato come col malato, col pellegrino, punto e basta.

Mi pare di capire che non si tratta tanto di *quale attività “cristianamente targata” fare*, anche perché ci sono fasi della vita in cui fare non si può, quanto piuttosto di *guardare l'altro sapendo*

*che quella persona, quella circostanza ecc. sono una “visita” di Dio*, da non lasciar passare senza farci caso, per non dover rimpiangere di non aver riconosciuto il *tempo della visita*.

---

## **La scala di Giacobbe**

### **La preghiera del canto**

“I fratelli non leggano e non cantino per ordine di anzianità, ma solo quelli che sono in grado di edificare gli ascoltatori.”( R.B. 38)

Non tutti hanno le qualità e la competenza per cantare o per leggere. Vengono designati per questi uffici i monaci che sono capaci per doni di natura ad assolvere questi compiti. Così nei monasteri ad animare la liturgia si costituisce una schola cantorum. Anche per leggere ai fedeli o alla comunità sono designati lettori con voce gradevole e intellegibile.

Tuttavia tutta la comunità è continuamente sollecitata del Padre S. Benedetto a partecipare attivamente alla celebrazione dell'Opera di Dio, in modo che tutto si svolga come una lode armoniosa, sublime, devota alla maestà del nostro Dio. Questa lode perenne non è riservata solo ai cantori e ai lettori ma a tutta la comunità. Il canto di lode abbraccia tutta la vita del monaco. L'Opus Dei è il suo canto di ogni giorno. Un canto che parte dal cuore e risuona sulle labbra, un canto di amore allo sposo celeste. Un canto che manifesta non solo la bellezza delle armonie liturgiche ma insieme la gioia del cuore che inonda l'animo del monaco.

“i monaci rispondono alla necessita espressa dalla tradizione mistica ebraica di”*un canto ogni giorno, un canto per ogni giorno*”e in effetti ancora i monaci cantano e canteranno, non per le orecchie dei competenti, ma in onore di una presenza invisibile, ma tanto e tanto reale e se i canti dei monasteri sono belli, non può essere altrimenti, perché il gregoriano non è un'arte , ma un omaggio e una preghiera di amore e perciò canta perché non puoi non cantare. Perché il canto è di origine santa, scorre dalla stanza dei suoni in cielo e grazie al suo potere si può raggiungere nel mondo la conversione. Ma per il peccato di Adamo anche le scintille del canto sono cadute in potere delle forze impure, quindi è compito del giusto liberarle e farle ascendere di nuovo alla loro origine.” (Monaco uomo di Dio p.49).

Il monaco canta la parola di Dio. Queste melodie completano la sua *lectio divina* sulla Sacra Scrittura. Alla meditazione della Parola fa seguito il canto della Parola divina, come segno della consolazione che viene dalla Parola di Dio. E' il modo in cui il monaco interiorizza la Parola è la

rende comunione con il Signore che parla al cuore. “Nella tua parola è la mia gioia”.

Il canto della comunità monastica, lungi dal trasformarsi in esibizione di arte musicale di alto livello, costituisce la forma monastica di ministero pastorale. Il monaco edifica il popolo di Dio. Attraverso la sublime dignità delle armonie gregoriane i fedeli sono aiutati alla preghiera nella consapevolezza di stare davanti alla maestà di Dio Padre. I fedeli, ascoltando, partecipano alla celebrazione dei divini misteri insieme ai monaci con la mente e con il cuore.

L’Opus Dei che una comunità benedettina svolge nell’arco della giornata celebra il susseguirsi delle Ore del tempo che trascorre. Egli mentre vive nel tempo che passa, con il canto già si colloca oltre il tempo, quando sarà chiamato a contemplare il volto di Dio. Per il canto il monaco santifica il tempo come preludio alla eternità.



Se il canto è la preghiera del monaco. Egli canta sempre con le labbra e nel cuore da solo o in comunità dei fratelli.

E non ha bisogno del pubblico sia pure dei fedeli, perché la sua armonia è sempre cantata davanti a Dio. Se deve sempre fuggire la dimenticanza, come avverte S. Benedetto, il canto che abbraccia tutta la sua vita costituisce la vigilanza del servo fedele che tiene tutto in ordine nell’attesa del ritorno del suo padrone il Signore.

---

## Strada facendo

di Rolando Meconi

### *I capisaldi della vita e della speranza*

Nell’esistenza di ogni essere umano ci sono due inevitabili capisaldi - il suo inizio e la sua fine, la nascita e la morte - e in mezzo c’è tutta la vita e la possibilità di fare di questo dono, comunque, un uso appropriato, creativo, utile a sé e agli altri, in un cammino di crescita e di speranza, o di dissiparne tutte le potenzialità, distruggendone ogni bellezza, non utilizzando il tesoro di cui è scrigno ogni persona, facendo spreco dei talenti individuali in pseudo-impegni che danno l’illusione di un piacere effimero o tenendoli ben sotterrati per paura di perderli, come se sotto terra non fossero prematuramente e completamente persi.

C’è pertanto l’aspetto personale della vita che è fondamentale ed insostituibile e al quale nessuno può sottrarsi ma c’è anche il risvolto sociale, comunitario che è altrettanto fondamentale, per il ruolo che svolge nel consorzio umano e nella sua cellula primaria che è la famiglia.

Il progressivo allontanamento di gran parte della società – pure di chi si riconosce nei valori cristiani condividendoli o anche solo accettandoli – dall’applicazione nella quotidianità di una fede che comporta coerenza, dedizione e generosità, è all’origine della decadenza di costumi che relega ai margini la Speranza o la sopprime del tutto.

La Speranza con la “S” maiuscola, la Speranza come virtù teologale, ha un senso completamente diverso da quello comune che vede nella speranza una sorta di probabilità, più legata alla fortuna che alla certezza, una sorta di lotteria da cui potrebbe derivare un beneficio effimero. La Speranza inscindibilmente legata alla Fede e alla Carità ha la potenza di cambiare il corso di una vita e di trasmettersi per contagio a tante altre vite. Per fare un esempio facile e a noi vicino, basta pensare alla figura della Beata Teresa di Calcutta.

Il mistero della nascita di un bambino e della scomparsa terrena di una persona cara pone sempre interrogativi importanti a chi vi assiste con partecipazione.

Sono tante e profonde le domande che ognuno si rivolge: davanti all’infanzia guardando con un esame retrospettivo al percorso compiuto, davanti ad un feretro proiettando se stessi nella visione di ciò che si è stati e nella certezza (questa volta sì) che da lì non si sfugge.

La preparazione di questi due eventi - l’accompagnamento dei genitori verso il battesimo e la presenza incisiva al momento del commiato da una persona cara – dovrebbe essere maggiormente sentita dalla comunità dei credenti. Invece nel primo caso spesso l’aspetto festoso, e a volte scaramantico, prende il sopravvento e la famiglia non è sufficientemente preparata e responsabilizzata sui doveri conseguenti mentre nel secondo caso, soprattutto se il defunto non era un assiduo frequentatore della parrocchia, si concretizza in un rito che non riesce a coinvolgere i presenti soprattutto se, a loro volta, lontani da una convinta pratica religiosa.

Non è casuale che nel mese di novembre, a conclusione dell’anno liturgico, con le ricorrenze dei Santi e dei Defunti, la Chiesa ricordi che il sacramento ha reso santi tutti i battezzati e li invita a mantenere e coltivare la santità a loro donata.

---

## Gli Oblati di San Paolo



Oblati di S. Paolo in Visita a Farfa

**Il nostro terzo incontro di oblati** ha avuto luogo il 3 novembre all'Abbazia di Farfa. Entrando nella chiesa abbaziale, ne abbiamo ammirato, con rinnovato stupore, la bellezza e abbiamo ricordato la sua storia. In seguito abbiamo recitato le lodi e celebrato la S. Messa. All'omelia, D. Pietropaolo ci ha ricordato la prima battuta del cap. V della Regola "Il primo grado dell'umiltà è l'obbedienza senza indugio". E' il riconoscere, innanzitutto, il nostro stato di natura decaduta per il peccato e perciò, il bisogno che abbiamo di essere curati e guidati. L'obbedienza, tuttavia, è il passo più difficile per noi che richiede il tempo dell'intera vita; perché il nostro spirito non si conforma tanto facilmente al progetto di Dio, ma asseconda piuttosto il proprio Io. L'obbedire comporta dunque una lotta per allontanarci da una vita "assurda" (nel significato latino: sorda); e scegliere un obbediente ascolto. "Ascoltate oggi la sua voce non indurite il cuore..." (Salmo 94) Una vita obbediente è una vita che si pone in ascolto, con somma attenzione, dello spirito dentro di noi e fuori di noi. Perciò l'obbedienza richiede potature che portano sofferenza; ma è Dio che agisce e ci chiede di accettare ciò che, per natura, non si vorrebbe. La nostra comunione col Signore crescerà in proporzione di quanto faremo la Sua volontà nel quotidiano. Usciti dalla chiesa, un novizio ci ha accompagnato alla torre dove c'è la biblioteca; e lì abbiamo letto e meditato la "Dei verbum". Dio si è rivelato con parole e opere nella storia dell'uomo; si è rivelato ad un popolo; ha parlato per mezzo dei profeti ma, nella pienezza dei tempi, è sceso in terra come uomo. Con Gesù è Dio stesso che si comunica e si rende accessibile; "La Luce vera che illumina ogni uomo" e ha il potere di rivelare ogni cosa. Il Verbo si è fatto

carne, condizione di profonda umiliazione, per rivelarci il Padre, il suo Amore e "i decreti eterni della Sua volontà". Dio ci ha parlato in Gesù che è il Verbo, ma è anche Colui che ha il potere di farci figli di Dio e rivelarci così la nostra vera identità. Con il dono della Sua vita sulla croce, Egli fa di noi creature nuove "Con Lui Dio ha dato vita anche a voi che eravate morti a causa delle colpe" (Col. 2,13). Con Gesù la vecchia esistenza è giunta alla fine, il peccato è lavato via, la schiavitù della carne spezzata. Una nuova vita comincia come figli diletta, il dono dello Spirito è concesso come forza. E' Cristo che prende possesso della vita, anche della nostra, da ora, già quaggiù e noi siamo inseriti in Lui mediante la fede. In Gesù, Dio ha veramente rivelato Se Stesso e la pienezza immutabile della Sua grazia. Abbiamo pranzato nella foresteria del monastero. Prima di ripartire, ci siamo aggirati per l'antico borgo, che è sempre suggestivo e, dopo aver posato per qualche foto, siamo ripartiti con la consapevolezza di aver vissuto insieme un'altra giornata di grazia.

### 23 novembre Gli Oblati in ritiro a S. scolastica

Dal 23 al 25 novembre il gruppo degli Oblati accompagnato dal padre Pietro Paolo ha compiuto un ritiro spirituale di due giorni presso le benedettine di Civitella S. Paolo. Durante il ritiro hanno preso parte a tutte le Ore dell'Opus Dei insieme alle sorelle monache. Il padre Assistente ha tenuto loro una meditazione. Sono ritornati nel pomeriggio del 25 .



Gli Oblati a Civitella S. Paolo

Noi oblati, con Don Pietro Paolo, ci siamo recati presso il monastero di S. Scolastica a Civitella, per due giorni di ritiro in preparazione dell'Avvento. Abbiamo desiderato partecipare alla celebrazione di tutte le ore dell'Ufficio Divino, per unirci alla preghiera di Gesù e iniziare così un cammino interiore con lui. Egli ci sprona ad avere coraggio mentre andiamo verso di Lui e ci proponiamo di sgombrare il nostro tempo,

mistero della Sua presenza attiva. Lui solo lo dovrà riempire e accogliere i nostri doni: l'obbedienza, la fedeltà nell'abbracciare le sofferenze, le difficoltà e le potature che il Suo Amore compirà. Il nostro ritiro si è concluso con la festa di Cristo Re: è a questo Re che noi abbiamo offerto tutto quello che siamo, che pensiamo, che facciamo, che sentiamo e desideriamo perché lo renda pienamente Suo.

*MariaTeresa*

### Valerio nuovo postulante

Il giorno 31 di ottobre ai primi vesperi della solennità di Tutti i Santi il giovane Valerio Carluccio è stato ammesso all'anno di postulato. Egli ha già trascorso un mese in monastero per una esperienza della vita monastica. Egli ha conosciuto la comunità paolina ed ha dato buona impressione di essere idoneo alla vita benedettina. Iniziando il postulato egli ha ricevuto l'abito del postulante, consistente in una blusa nera con cappuccio che indosserà abitualmente in monastero. Nelle celebrazioni liturgiche della domenica indosserà la veste talare. Valerio Carluccio è nato a Galatina Lecce nel 1982. Laureato in medicina chirurgica alla università di Modena. Ha praticato il volontariato nella Croce Rossa italiana. Ha conosciuto la spiritualità benedettina attraverso degli incontri con la madre badessa Anna Maria Canopi della abbazia Ecclesia Mater dell'isola di San Giulio.

### Christian Postulante

E' giunto nel nostro monastero il giovane Christian Ibba proveniente da Iglesias, in Sardegna. Egli ha già fatto una esperienza monastica a S. Paolo per due settimane. Ha riflettuto e ha deciso di iniziare un cammino monastico. Si è preparato per entrare nel nostro monastero per iniziare la vita monastica.

Nel giorno 20 di novembre Il P. Abate lo ha presentato alla comunità per l'inizio dell'anno di postulato.



**Il Santo Padre Benedetto XVI ha nominato Arciprete della Basilica di San Paolo Fuori le mura S. E. Mons. James Michael Harvey Arcivescovo Titolare di Memfi, Prefetto della Casa Pontificia. S.Ecc.**

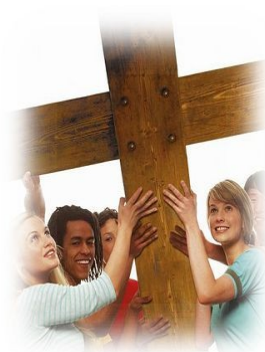
**Mons. Harvey sarà creato Cardinale di Santa Romana Chiesa nel Concistoro Ordinario Pubblico il 24 novembre 2012.**



**Il Card. Arciprete Francesco Monterisi celebra la sua ultima Eucarestia nella Basilica di S. Paolo**

***Maria Sedes Sapientiae***

*di don Raffaele Zaffino*



**GMG.** Molti si chiederanno cosa rappresenti questa sigla: **Giornate Mondiali della Gioventù.** Pellegrinaggio, preghiera, cultura,

divertimento, fraternità, comunità sono gli ingredienti di queste affascinanti esperienze ecclesiali iniziate nel lontano 1985 per volontà del beato Giovanni Paolo II e proseguite in modo costante negli anni successivi. Prossima tappa nel luglio del 2013 sarà il Brasile; molti giovani italiani oltrepasseranno l'oceano per vivere l'incontro carichi di speranze e attese e condividere la fede ricevuta. Finalità principale delle Giornate è di riportare al centro della fede e

della vita di ogni giovane la persona di Gesù, perché ne diventi costante punto di riferimento e perché sia anche la vera luce di ogni iniziativa e di ogni impegno educativo verso le nuove generazioni. E' il "ritornello" di ogni Giornata Mondiale. E tutte insieme, nell'arco di questi decenni, appaiono come un continuo e pressante invito a fondare la vita e la fede sulla roccia che è Cristo.



**1984:** Anno Santo della Redenzione. Giovanni Paolo II decide di mettere una croce, simbolo della fede, vicino all'altare maggiore nella Basilica di San Pietro, dove tutti potessero vederla. Alla fine dell'Anno Santo, dopo aver chiuso la Porta

Santa, il Papa affida quella stessa Croce alla gioventù del mondo: *Carissimi giovani, al termine dell'Anno Santo affido a voi il segno stesso di quest'Anno Giubilare: la Croce di Cristo! Portatela nel mondo, come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità ed annunciate a tutti che solo in Cristo morto e risorto c'è salvezza e redenzione.* La croce inizia a pellegrinare, recandosi dall'Oriente all'Occidente, dal Nord al Sud del mondo, toccando vari paesi e diocesi in preparazione agli incontri mondiali della gioventù. Nel giubileo del 2000, la croce ha sostato nelle nostre città, in preparazione alla GMG di Roma.

**10 settembre 2000:** Giovanni Paolo II in occasione del Giubileo del mondo universitario decide di affiancare al pellegrinag-gio della croce

un'icona (realizzata dall'artista Marko Rupnik) della beata Vergine Maria e consegna ai giovani universitari l'icona *Sedes Sapientiae*, come: «*segno della materna presenza di Maria accanto ai giovani, chiamati, come l'apostolo Giovanni, ad accoglierla nella loro vita*». Si dà inizio alla "Peregrinatio Mariae" nelle cappellanie universitarie di Roma e dei vari paesi, che ospitano la GMG.

**15-30 novembre 2012:** prima dell'incontro degli universitari romani con papa Benedetto nel mese di dicembre e poi "prendere il volo" per il Brasile, l'icona *Sedes Sapientiae* accompagna gli studenti in questi primi mesi di inizio anno scolastico, sostando nelle cappellanie della città e accompagnandoli anche ad Assisi, nell'incontro annuale delle matricole universitarie con il santo Patrono Francesco. Quindi anche la basilica romana di San Paolo f.l.m, come cappellania dell'università *Roma Tre* sull'Ostiense, ospita l'icona per un breve periodo, in cui sia giovani studenti che professori sostano per affidare la propria vita e il proprio cammino universitario alla Vergine Maria e invocano l'aiuto dell'Apostolo delle genti, circondati dalle preghiere dei monaci benedettini, che celebrano la divina Liturgia con ogni pellegrino che apre il cuore a Dio.

**23- 28 luglio 2013:** 28° GMG Rio de Janeiro.

---

*Nelle quattro domeniche di Avvento, alle ore 16.00 la comunità monastica offrirà ai fedeli nella Basilica una meditazione di testi liturgici in canto gregoriano*